ΔΗΜΗΤΗΡ – ΔΗΩ - ΔΗΟΙ

“διδοῦσα ὡς μήτηρ, 'Colei che dà come una madre'” (Platone, *Crat*. 404c)

EPITETI E TITOLI DI DEMETRA

IV parte (Λουσία – Πολυώνυμος)

- **Λουσία**

“Colei che si bagna” (“in un primo tempo, essi narrano, Demetra era furiosa per quello che accadde [cf. Erinys], ma in seguito mise da parte la sua collera e desiderò immergersi nel fiume Ladone. Così la Dea ha ottenuto questi due epiteti, Erinys per la sua collera vendicatrice, e Lousia, 'Colei che si bagna' perché si bagnò nelle acque del Ladone (Λουσία δὲ ἐπὶ τῷ λούσασθαι τῷ Λάδωνι). L'immagine di Erinys regge quella che è chiamata cista, e nella mano destra ha una fiaccola … coloro che pensano che l'altra immagine sia di Themis e non di Demetra Lousia sono, vorrei farglielo sapere, in errore nella loro opinione. Comunque, Demetra, si dice, ebbe da Poseidone una Figlia, il cui nome essi non divulgano ai non iniziati, e un cavallo chiamato Areion. Per questo essei dicono che furono i primi Arcadi a chiamare Poseidone Hippios.” Paus. VIII 25,

6-7. Ricordiamo che per Demetra in Laconia è testimoniata una festa Epikrenaia, delle Fonti (Hesych. s.v. cf. anche "Digressioni su Demetra, Kore e le Ninfe")

- **Μαῖα**

"Madre, nonna, ava" (questa è la forma con cui la Dea si presenta alle fanciulle di Eleusi: "così le rispose la vergine fanciulla, Callidice, la più bella fra le figlie di Celeo: 'Nonna/anziana, sebbene a malincuore, ineluttabilmente noi esseri umani dobbiamo sopportare quello che ci danno gli Dei." HO 146. Letteralmente, Maia significa "madre" in senso di rispetto (μᾶ), soprattutto riferito a Gaia, "ἰὼ γαῖα μαῖα" (Esch, Coef. 45). Importantissimo dettaglio è che con questo epiteto il Demiurgo universale si rivolge alla Notte: "Μαῖα, θεῶν ὑπάτη, Νὺξ ἄμβροτε – Madre, somma Dea, Notte divina" (Orph. fr. 164 K. - "Prima di iniziare la sua esposizione, Timeo si rivolge agli Dei e profferisce una preghiera, imitando così il Demiurgo universale che, prima dell'intera Demiurgia, è detto entrare nel santuario oracolare della Notte e, in conseguenza a ciò, si colma di intellezioni divine, riceve i principi della Demiurgia e, se è lecito dirlo, scioglie tutte le difficoltà, ed invoca il Padre perché lo aiuti nella Demiurgia. E' infatti raffigurato dal Teologo nell'atto di rivolgersi alla Notte: O Madre, somma Dea, Notte divina, come, dimmelo, come bisogna che io, intrepido, dia inizio alla vita degli Immortali? E dalla bocca della Notte ascolta queste parole: Con l'Etere immenso circonda il Tutto e, nel mezzo, il Cielo [dentro la Terra infinita, dentro il Mare e, dentro, tutte le costellazioni che fanno al Cielo una corona]e dopo ciò viene istruito sulla Demiurgia complessiva del Tutto." (Proclo in Tim. II proemio, 'La Preghiera'). Proclo impiega nuovamente questo nome, 'Maia', parlando di Teti: "quanto a Teti, da una parte giudicando in base a ciò che significa il suo nome (τήθη, "progenitrice, nonna, ava", oppure τιθήνη, "nutrice"), bisogna concepirla come la più antica ed ava degli Dei, nello stesso modo in cui Rhea è loro madre. Di fatto, il Teologo ha chiamato 'Maia' un'altra Dea prima di lei: "Maia, sovrana degli Dei, Notte sovrana, come spiegherai queste cose?". Poi, a giudicare dall'etimologia che ha dato Platone nel Cratilo (402c: "dica lo stesso nome che è contraffatto da fonte: infatti il termine διαττώμενον, 'ciò che cola', e l'altro, ἠθούμενον, 'ciò che sgocciola', sono immagine di fonte, e da ambedue questi nomi è composto il nome di Thetys."), si dovrebbe chiamare una Dea delle acque 'fontale' ..." (in Tim. III 179). Da non trascurare, nell'analisi della gerarchia divina che si può evincere da questo nome, anche ciò che afferma Porfirio (De abst. IV 16), e non solo in merito alla gerarchia ma anche ai mezzi di liberazione per le anime, infatti: "la maggior parte dei Teologi dice che il nome di Pherephatta/Persefone deriva dal fatto che nutre le colombe, poiché la colomba è sacra a questa Dea. Quindi, anche i sacerdoti di Maia (madre di Hermes, patrono della Filosofia e del discorso filosofico e della potenza dialettica, poiché "Hermes è responsabile dell'interpretazione e della

distinzione di tutte le cose, e del richiamare alla memoria le Fonti dell'Intelletto …" - da questo ne consegue che è "l'interprete e profeta delle cose divine, da cui è anche chiamato Hermes" (Phil. Leg. ad Gaium 99); "Hermes è garante della filosofia e con essa e con le potenze dialettiche eleva e fa risalire le anime universali e particolari verso il Bene in sé (infatti, ricordiamo che la Verità è legata Hermes "sulla soglia del Bene" Theol. VI 98) le dedicano la colomba. Però, Maia è la stessa Persefone, essendo una levatrice ed una nutrice. Poiché questa Dea è anche ctonia, e così anche Demetra. A questa Dea è consacrato anche il gallo, e per questo motivo coloro che sono iniziati ai Suoi Misteri si astengono dai volatili domestici. Allo stesso modo, anche nei Misteri di Eleusi, agli iniziati viene ordinato di astenersi dai volatili domestici, dai pesci e dalle fave, dal melograno e dalle mele, i quali portano contaminazione, esattamente come una donna che ha da poco partorito o un cadavere. Ma chiunque conosca la natura delle apparizioni divinamente luminose conosce anche la ragione per cui ci si deve astenere da ogni specie di volatile, e specialmente colui che vuole affrettarsi a liberarsi da ogni cura materiale e tornare a risiedere con gli Dei Celesti. Al contrario, l'impurità, come abbiamo spesso detto, è abile a difendersi da sé e specialmente quando perora la sua causa fra gli ignoranti. Dunque, fra coloro che sono moderatamente impuri, alcuni pensano che un'esortazione di tal genere sia un vano parlare e, secondo il proverbio, frivolezza da donne anziane; altri sono dell'opinione che si tratti di superstizione. Coloro che invece sono molto innanzi nell'ingiustizia sono pronti non solo a dire empietà contro coloro che pronunciano tale esortazione e dimostrano la causa e la proprietà di tale astinenza, ma anche a calunniare la purezza in sé come orgoglio e magia. Ad ogni modo, essi, essendo puniti a causa dei loro errori, sia da parte degli Dei sia degli uomini, sono, in primo luogo, puniti per mezzo della loro stessa disposizione impura."

Il nome 'Maia' si riferisce poi anche alle donne anziane, sempre in senso di rispetto, ed anche alle balie, alle levatrici ed alle nutrici (cf. Od. XIX 482) – notiamo che è esattamente con questo nome che Socrate definisce sua madre, 'levatrice', da cui deriva la sua stessa 'techne', l'arte 'maieutica': "non hai sentito dire che io sono figlio di una levatrice espertissima ed assai forte (ἐγώ εἰμι ὑὸς μαίας μάλα γενναίας τε καὶ βλοσυρᾶς) … e non hai sentito dire che io professo la stessa arte? … rifletti dunque: pensi tu che sia proprio di quest'arte o di un'altra la cura e la raccolta dei frutti della terra e conoscere in quale terra quale germoglio vada coltivato e quale seme vada seminato? E per la donna pensi tu che altra sia l'arte della semina e altra quella della raccolta? … la mia arte di levatrice , in tutto il resto, è uguale a quella delle ostetriche … ed il pregio più grande in questa nostra arte, mettere alla prova, per quanto possibile in ogni modo, se il pensiero del giovane partorisce immagini o menzogne o invece qualcosa di fertile e di vero. Poiché anche questo mi appartiene, come alle levatrici: io sono sterile di sapienza … la causa di tutto ciò è la seguente, ossia che il Dio (Apollo – come Artemide nei confronti delle levatrici) mi costringe ad esercitare la

maieutica, ma di partorire me lo impedì … ed è manifesto che da me non hanno imparato nulla, ma essi di per se stessi hanno fatto e creato molte e belle scoperte. Ma di questa loro possibilità di generare, promotore ne è il Dio, e poi io stesso … quelli che si trovano in mia compagnia, provano la stessa condizione delle donne che devono partorire: hanno le doglie e sono sommersi da disagio molto più di quelle. Questa mia arte è in grado di risvegliare ma anche di placare questo dolore …" (Pl. Teeteto 149a e ss.)

- **Μάκαιρα**

"Beata/felice" (OO. 40.18, nell'invocazione finale: "Vieni, beata, santa/sacrosanta/pura (cf. Ἁγνή), carica di frutti estivi". Μάκαρες (οὐράνιοι, χθόνιοι, μ. Ὀλίζονες – Celesti, Ctoni, Dei minori; oppure, al singolare, "μ. Παιάν", etc.) si riferisce sempre agli Dei – anche perché qui abbiamo a che vedere con uno dei caratteri comuni a tutta la realtà divina, poiché tutti gli Dei sono di forma simile al Bene per via della primissima Bontà e tutta la realtà divina (tutti i generi degli Dei) è oggetto d'amore grazie alla primissima eccellenza del Bello; dunque: "anche del Bello Platone fornisce tre aspetti caratterizzanti. Nel Simposio il carattere di 'splendido': infatti, quello di 'perfetto' e la 'fama di beatitudine' (τὸ μακαριστὸν) giungono al bello sulla base della partecipazione alla Bontà. D'altra parte, così dice all'incirca in quel testo: 'ma il realmente bello', questo è 'splendido e perfetto e stimato beato' … d'altra parte, proprio perché a sua volta con letizia e con la divina condiscendenza porge alle realtà seconde le forme di pienezza che da esso stesso derivano, incitando, seducendo ed eccitando tutte le entità che sono attratte ed inondate dalle irradiazioni che provengono dal Bello, è splendido e questo viene detto proprio in Platone." Theol. I 107-108). Inoltre, il termine 'beato' si usa spesso per designare gli Immortali in opposizione ai mortali ("πρός τε θεῶν μ. πρός τε θνητῶν ἀνθρώπων" Il.1.339), poiché l'Intelletto divino è sempre partecipe del Bene dal momento che è di forma simile al Bene per partecipazione, mentre il nostro intelletto è disgiunto dal Bene e ne sente il bisogno, ed è per questo che la nostra felicità non è conseguente alla sola intellezione, ma alla completa presenza del Bene – infatti, la sola intellezione mortale è priva di quell'attività che conduce alla condizione di beatitudine, pròs tò makárion. E' anche per questo che ogni Monade divina elevante, che elargisce a tutti gli esseri la partecipazione generosa alle cose belle e buone, "concede ciò che è bene ed offre la vera beatitudine (makarióteta)" - per un'analisi del perché le Isole dei Beati, μακάρων νῆσοι, abbiano questo nome specifico, cf. Ζείδωρος (Es. Erga 173):"l'allusione mostra che hanno uno stato di liberazione più divino di quanto fosse la loro vita nel divenire e perciò si dice che abitano le Isole dei Beati, le quali le anime felici (ossia, quelle al seguito degli Dei: "le anime felici che ottengono la visione degli Dei Intelligibili" Theol. IV 21; "le "anime felici" che il Dio fa tendere verso la

sommità Cronia: le anime la cui componente corporea è andata distrutta e la cui conversione si rivolge in direzione della realtà incorporea ed indivisibile, i cui simboli che rimandano alla genesis sono stati perciò "recisi", la cui vita pertanto ha cambiato direzione essendosi volta verso la sommità intellettiva. Queste sono le anime dette "allevate da Crono", perché "in effetti 'l'intelligibile è nutrimento' come è stato detto dagli Dei stessi" Theol. V 92) hanno avuto in sorte di abitare in quanto poste al di sopra della generazione, come le isole stanno sopra il mare … dice che la Terra produce loro tre raccolti l'anno, in quanto godono di beni perfetti, quelli nutrientissimi derivanti dalle potenze che sulla terra sono generatrici (ζωογόνων δυνάμεων - "generativo, vitale, fecondo") di viventi."

- **Μαλοφόρος**

"Datrice di armenti / Fruttifera" (a Nisea nella Megaride: "quando sarai disceso al porto, che fino ai nostri giorni è chiamato Nisea, vedrai un santuario di Demetra Malophoros. Una delle spiegazioni fornite per questo epiteto è che coloro che per primi allevarono pecore nella regione chiamarono Demetra 'Malophoros'." Paus. I 44.3. A Selinunte, tempio ed iscrizioni votive (IGLMP, 49, accanto a Pasicrateia; IGASM, 39), non come epiteto bensì come nome divino di per sé; ad Anchialo, sulle coste del Mar Nero (IGBulg., I2, 370 bis). A Bisanzio e a Callatis, nome di un mese, 'Malophorios', corrispondente a Settembre (Philologus 2.248 - "Maloforus Byzantinorum lingua semptember mensis"). Il significato del nome è dibattuto da molto tempo, potendo significare 'datrice di armenti' (pecore/bestiame minuto – μῆλον/μεῖλον/μᾶλα, come per Apollo Μαλόεις, 'protettore del bestiame' Tuc. 3.3), proprio in base alla testimonianza dello stesso Pausania, oppure 'fruttifera' (poiché μῆλον può anche significare 'mela' ma in generale qualsiasi albero da frutto, in particolare meli, mele cotogne, melograni, ma anche pera, albicocca, limone, pesca, cf. Diosc. I 115, vd. anche Gal., Alim. Fac. VI 563). In generale, possiamo dire che si tratti di una Dea che è naturale e perpetua dispensatrice, elargitrice di beni.)

- **Μάτηρ / Μήτηρ**

"Madre" (nelle due varianti, uno dei titoli più frequentemente attribuiti a Demetra, con o senza la specificazione del nome proprio – ad esempio, "la Madre ha preparato per Lei (Kore) una casa nelle regioni inaccessibili che sono al di là del Cosmo" Theol. Plat. VI 11; Eur. Hel. 1320, Rhea-Demetra, "quando la Madre cessò..."; Eur. Ione 1086, "celebrando con la loro danza (il venti di Boedromion) la Fanciulla dalla corona d'oro e la Sua sacra madre"; Orac. 157, 12 Hendess. "a

Demetra, madre di Kore"; schol. 3, PLG III, p. 644 Bergk, "Demetra, Olimpia, madre di Pluto"; AP XI 60, 4; HO 39; OO 43.9, etc. Secondo la legge teologica: gli effetti non risultano mai radicalmente separati dalla cura provvidenziale esercitata dalle Cause - il che, detto in termini mitologici: "da un lato, le erranze, le ricerche e le partecipazioni stabilite in base a periodi determinati appartengono agli esseri soggetti alla cura provvidenziale, dall'altro la causa divina della vita particolare (Kore) si è eternamente unita alla Fonte universale generatrice di Vita, che i Teologi chiamano anche 'Madre della Dea Sovrana' (Μητέρα τῆς ἡγεμονικῆς θεοῦ)" - ed è per questo che sia le iniziazioni sia Platone collegano sempre Demetra a Kore: Demetra come Causa generatrice, Kore come ricolma della prima e a sua volta ricolmante gli esseri di livello inferiore. (Theol. VI 49) Pertanto, essendo appunto uno dei titoli più caratteristici di Demetra, e ricordando che, in ogni ambito, 'Madre' designa l'analogia con la Diade e "l'illimitata Potenza che è generatrice degli enti", sottolineiamo nuovamente quanto accennato nei 'Cenni Teologici' ossia che "la Diade è Demetra Eleusina" (Nicom. Theol. Intr. 143B). Detto questo, è anche vero che esistono due forme di Madri divine, le une al di sopra delle entità generate e le altre collegate a queste ultime, e Demetra appartiene senz'altro alle prime, sebbene faccia procedere l'aspetto intermedio di Persefone - Despoina – e quindi di Zagreo e di Eubouleos – proprio per estendersi fino a tutte le entità generate. Quindi, come tutte le Madri dell'ordinamento superiore, Demetra possiede potenze generatrici e perfezionatrici delle realtà seconde, promotrici della vita e cause di distinzione per tutti gli esseri; tutte le forme divine che discendono dalla Diade si assimilano al Principio materno, e sono tutte divinità generatrici, produttrici di vita, promotrici di movimento, della moltiplicazione delle potenze, della varietà, delle processioni, tutte prole ("Dea dalla bella prole") dell'Illimitatezza primordiale e della primissima molteplicità (cf. Theol. I 122-123).
Dopo la breve spiegazione teologica, passiamo altrettanto brevemente in rassegna a questa 'bella prole' di Dei di cui Demetra è detta essere 'Madre': in primo luogo, Kore/Persefone (da Zeus; cf. Es. Theog. 912, Inno Omerico a Demetra, Apoll. 1.29, Ov. Met. 5.501, Ov. Fasti 4.575, Nonno Dionysiaca 5.562, etc.); Despoina (da Poseidone, insieme ad Areion; cf. Call. Frag. 652, Paus. VIII 25 e ss); Ploutos (da Iasione, insieme a Filomelo, e a Korybas; cf. Es. Theog. 969, Diod. Sic. 5.48.2, Hyg. Astronomica 2.4); Eubuleo (insieme a Chrysothemis, da Karmanor; cf. Diod. Sic.5.76.3 – da cui poi discende Britomartis).

- **Μεγάλα/ Μεγάλη**

"Grande" (ad esempio, "la grande sovrana delle Dee", titolo spesso associato o a 'Dea' oppure a 'Madre'; Call. H. 6,121; CIG 2.3194; Anth. app.ep. 1.59,3; "μεγάλαιν θεαῖν", le Grandi Dee, sono

Demetra e Persefone, Soph. OC 682)

- **Μεγάλαρτος**

*"Dai grandi pani" ("i pani inventati da Demetra, chiamata Sito ed Himalis, poiché i Siracusani onorano la Dea con questi titoli (Polem. fr. 74 Preller). Nel primo libro delle sue 'Risposte a Timeo', ricorda che a Scolo di Beozia sono statue erette statue di Megalartos e di Megalomazos (**Μεγαλόμαζος** = μᾶζα, focaccia, pane d'orzo)" (Athen. III 109). Una dedica a Demetra Megalartos viene da Pherai in Tessaglia (IG IX 2 418). La festa nota come 'Megalartia' ha luogo anche a Delo, come avevamo visto a proposito della Thesmophoria: "Achainas: questo pane è menzionato da Semo nell'ottavo libro delle Delie. Egli afferma che viene preparato in onore delle Dee Thesmophore. Sono pani molto grandi e una festa chiamata Megalartia è celebrata da coloro che vi contribuiscono recitando le parole 'un capro colmo di lardo per la nostra Dea Addolorata (ἀχαΐνην)." (Athen. III p.109) La festa delle Megalartia, presente a Delo, lo è anche a Taso, come pure in Beozia, ed anche a Delfi – e se è una festa di 'grandi pani', va ricordato che anche Eretria andava famosa per i suoi grandi pani. come testimonia sempre Ateneo (IV. 160; Bull. Corr. Hell. 1895, p. 11; Eusth.. ad II. II, 265, 30). Inoltre, è noto un mese 'Megalartios' a Pyrasos in Tessaglia e ad Halos (Bull. Corr. Hell. 1891, p. 563; ib. 1887, p. 371)*

- **Μέλαινα**

"L'Oscura" (cf. Ἐρινύς – Paus. VIII 42. 4-5: "dunque, gli abitanti di Phigalia, per tali ragioni dicono che arrivarono alla conclusione che tale caverna fosse sacra a Demetra e vi posero un'immagine di legno. L'immagine, come dicono, era fatta in tal modo. Seduta su di una roccia, aveva l'aspetto di una donna in tutte le caratteristiche eccetto che per la testa. Aveva infatti il capo e la criniera di una giumenta, e dalla testa spuntavano immagini di serpenti ed altri animali. La tunica raggiungeva i piedi; in una mano reggeva un delfino e nell'altra una colomba. Ora, perché l'immagine fosse realizzata in questo modo è semplice da comprendere per ogni uomo intelligente ed esperto nelle Tradizioni. Essi dicono che fu chiamata l'Oscura poiché la Dea indossava un manto nero (Μέλαιναν δὲ ἐπονομάσαι φασὶν αὐτήν, ὅτι καὶ ἡ θεὸς μέλαιναν τὴν ἐσθῆτα εἶχε.)" Melaina ricorda anche un culto accanto al Monte Citerone in onore delle Melainai ossia le Erinni, con ogni probabilità (culto legato anche a Dioniso Melanaigis, cf. schol. Arist. Acharn. 146; schol. Plato Symp. 208d); ricorda inoltre anche il culto di Afrodite Melainis, venerata nelle vicinanze di Mantinea in Arcadia (Paus. VIII 6.5) e a Thespiae (Paus. IX 27.5) e a Corinto (Paus. II 2.4) – una forma di Afrodite probabilmente connessa con Erinys, infatti: "Erinys: Daimon sotterraneo oppure

eidolon di Afrodite." (Hsch. s.v.)

- **Μιλησία**

"Milesia" (Lact. 2. 8 "Ceres Milesia": "Cerere di Mileto ha ottenuto una grande venerazione fra gli uomini. Poiché quando la città fu conquistata da Alessandro, ed i soldati si erano precipitati per saccheggiare il suo tempio, una fiamma all'improvviso cadde su di loro accecandoli tutti.")

- **Μουνογενής**

"Unigenita" (OH 40.16 – lo stesso titolo si applica ad Hekate, Theog. 426, ed anche Persefone è μουνογένεια θεά, "Dea unigenita", in OH 29.2. I commentatori moderni obbiettano che Demetra non è figlia unica ma, come sempre, vi è una spiegazione teologica dietro ogni epiteto scelto dal Teologo: "il termine 'μονογενὴς' è a immagine della Causa Monadica e designa l'Essere che abbraccia tutti gli esseri inferiori e che ha il dominio su tutte le cose. Di fatto, il Teologo di solito chiama Kore così, "unigenita", in quanto posta in posizione di comando su tutte le realtà encosmiche e causa di tutti i viventi unigeniti; infatti, le entità non unigenite, che sono prive di ragione, è la Dea dopo di Lei a crearle. Dunque, egli chiama 'unigenita' Kore, per quanto dalle stesse Cause da cui è nata Kore, abbia fatto nascere anche altre divinità" (Pr. In Tim. I 457, spiegazione di "ἀλλ΄ εἷς ὅδε μονογενὴς οὐρανὸς γεγονὼς ἔστιν καὶ ἔτ΄ ἔσται. ma questo unico cielo, unigenito e generato, che è e che ancora sarà." Inoltre: "si deve anche aggiungere che "unico del suo genere" (unigenito, μονογενὴς, 31b) comporta tre significati. Può designare il primo termine, la Monade, della sua propria serie, secondo cui, se è detta 'unigenita', sia la Forma dell'uomo è unica, sia quella del cavallo, sia ciascuna delle Forme simili. Oppure, può designare la Forma unica che non è partecipata che da un solo essere (la Forma che non produce che una sola copia, come la Forma del Sole e quella della Luna). Oppure, può designare la Forma con cui nessun'altra Forma può formare una coppia - il Vivente completo è 'unico del suo genere' perché non costituisce una coppia con nessun altro Vivente. "Unigenito" si può dunque intendere in tre modi – ma, a dire il vero, ciò che è realmente μονογενὴς è solo il terzo: infatti, il Vivente, essendo Causa di tutti i viventi, ha ruolo di Monade rispetto a tutti i viventi, inoltre non è partecipato che da un solo essere e non forma una coppia con niente altro, essendo realmente unico. Avendo ammesso queste premesse, le conclusioni seguono in modo necessario: infatti, se il Modello è μονογενὴς, anche l'essere creato secondo questo Modello è "unico del suo genere" ed appunto μονογενὴς anch'esso, poiché imita l'unicità del Modello – e non vi è null'altro che sia μονογενὴς a parte il Cosmo,

poiché, nel senso che si è detto, non vi è altro che sia μονογενὴς a parte il Vivente-in-sé." (in Tim. I, spiegazione di "ἕνα, εἴπερ κατὰ τὸ παράδειγμα δεδημιουργημένος ἔσται. Esso è uno solo, se è stato creato secondo il modello.")

- **Μυκαλησσία**

"Di Micalesso" ("essi sono d'accordo sul fatto che Micalesso fu così chiamata perché la mucca muggì in quel luogo mentre conduceva Cadmo e la sua schiera a Tebe … sulla via della costa di Micalesso vi è un santuario di Demetra Micalessia (Μυκαλησσίας). Essi dicono che ogni notte viene chiuso ed aperto da Eracle, e che questo Eracle sia uno di quelli che chiamano Dattili Idei. Qui si mostra il seguente prodigio: di fronte ai piedi dell'immagine di culto pongono tutti i frutti dell'autunno, e questi rimangono freschi durante tutto l'anno." (Paus. IX 19, 5-6)

- **Μυσία**

"Mysia" ("a circa sessanta stadi da Pellene vi è il Mysaeum, un santuario di Demetra Mysia. Si dice che fu fondato da Mysios, un uomo di Argo che, secondo la tradizione argiva, accolse Demetra nella sua casa. Vi è un bosco in questo santuario, che contiene alberi di ogni genere, e vi è anche un'abbondante risorsa d'acqua che sgorga dalle sorgenti. Qui inoltre celebrano una festa di sette giorni in onore di Demetra. Nel terzo giorno della festa, gli uomini si ritirano dal santuario e le donne sono lasciate da sole a celebrare durante quella notte quel che il rituale tradizionale richiede. Non solo gli uomini sono esclusi, ma persino i cani maschi. Nel giorno seguente gli uomini ritornano al santuario, ed uomini e donne ridono e si scambiano scherzi reciprocamente." (Paus. VII 27, 9-10). Fra Argo e Micene: "poco oltre gli Arieti – questo è il nome che danno alla tomba di Tieste – sulla sinistra vi è un luogo chiamato Mysia ed un santuario di Demetra Mysia, così chiamata da un uomo, Mysios, che gli argivi dicono fu fra coloro che ospitarono Demetra. Ora, questo santuario non ha il tetto, ma in esso vi è un altro tempio costruito di mattoni cotti, ed all'interno immagini di legno di Kore, Plutone e Demetra. Più oltre c'è il fiume Inaco e sull'altro lato un altare di Helios. Dopo questo, giungerai ad una porta chiamata dal santuario che vi è accanto, e che appartiene ad Eileithyia." (Paus. II 18, 3)

- **Μύστις**

"Iniziatrice" (AP VII 107,2 "Deò iniziatrice" - non solo, perchè Mystis è anche il nome di una delle nutrici di Dioniso: "e lei, preso Bacco dal seno di Ino, che ha nutrito il Dio, lo chiude in un antro oscuro, in modo che non possa essere visto. Ed ecco che come un annuncio che dà voce alla progenie di Zeus, uno sfolgorio risplende irradiandosi dal suo volto: un chiarore illumina le pareti di quella dimora e la luce che emana da Dioniso invisibile cancella l'oscurità ... dopo l'allattamento della regina è Mystis a prendersi cura del Dio, vegliando su Lieo con occhi instancabili. E' così che quella ispirata ancella apprende i riti che prendono il nome dalla dottrina mistica di Dioniso notturno e prepara per Lieo l'iniziazione insonne. Per prima scuote i tamburini e fa volteggiare per Bacco i cembali che risuonano al contatto delle due superfici di bronzo; per prima, accesa la fiamma della fiaccola che accompagna la danza di notte, grida l'evoè per Dioniso che non riposa mai; per prima, colto lo stelo arcuato dei pampini, s'inghirlanda i capelli sciolti legandoli con la vite. Sempre lei intreccia l'edera color del vino al tirso, poi fissa un ferro all'estremità dei corimbi, nascosto fra le foglie, perché non ferisca Bacco. Sul petto nudo progetta di appendere fiale di bronzo e sui fianchi pelli di cerbiatto; crea poi la cesta mistica in cui si nasconde la sacra iniziazione, giocattoli per istruire Dioniso ancora fanciullo..." (N. Dion. IX 99 e ss. - notevole che, subito dopo Mystis, Dioniso fanciullo sia affidato proprio a Rhea "nutrice di leoni ... sii tu, madre di Zeus, la nutrice (maia) di Dioniso, madre di Zeus e nello stesso tempo nutrice del nipote (titheni).")

- **Νήστειρα**

"Digiuna" (Nic. Alex. 130 "Deò digiuna"; cf. anche "Ella là sedeva, e con le mani si tendeva il velo sul volto; e per lungo tempo, tacita e piena di tristezza, stava immobile sul seggio, né ad alcuno rivolgeva parola o gesto, ma senza sorridere e senza gustare cibi o bevande, sedeva, struggendosi per il rimpianto della figlia dalla vita sottile" HH 200 e ss. - ricordiamo che il secondo giorno delle Thesmophoria è dedicato appunto al digiuno, da cui prende nome l'intera giornata: 12 Pyanepsion, Nesteia- digiuno, (anche detto 'Mese', giorno di mezzo); "le donne digiunano in onore di Demetra; sia perché La onorano con un genere particolare di sacrificio, astenendosi per un giorno dai doni che Ella ha concesso, sia perché si tratta di una devota commemorazione del bisogno/scarsità che, nei tempi antichi, cadde sugli esseri umani a causa di questa Dea." Corn. Comp. Theol.28

Ricordiamo altresì che il digiuno rituale caratterizza il primo giorno, e non solo, dei Misteri Maggiori: "Digiunare nei giorni sacri di Demetra di Raro" ma "poiché Ella interruppe il Suo digiuno al crepuscolo, gli iniziati inizieranno a mangiare con l'apparire delle stelle."

"*Alla Madre, la terra primogenita, disse la cibelia Core:*
...di Demetra...o Zeus che tutto vedi.....
o Helios, Fuoco che percorri tutte le città, quando alle Dee della vittoria
e della sorte e insieme alla Moira che sovraintende a tutto apparisti,
aumenti la lucentezza, demone splendente,
col tuo dominio; da te ogni cosa può essere soggiogata, ogni cosa sostenuta,
ogni cosa folgorata; ovunque bisogna sopportare le opere della Moira.
Conducimi, o Fuoco, alla Madre, se riesco a resistere a digiuno,
e compiere un digiuno di sette notti o dopo il giorno.
Per te digiunai sette giorni, Zeus Olimpio ed Helios
che tutto vedi....." *Carme siculo conservato su laminetta aurea (Orfici fr. 47 Kern)*
"Per Demetra Ctonia, per Persephone e per Climeno i doni sono misterici.
[...] a Eleusi, al grido di Iacco che conduce gli iniziati
[...] numerosa è la processione che accoglie chi ha compiuto
un lungo digiuno vicino all'onda del mare" Filico, 676; 680; 36-62)

- **Ξανθὴ**

"Bionda" ('color dell'oro' – HH 302 "e la bionda Demetra sedendo nel Tempio, rimaneva in disparte da tutti gli Dei"; 279 "per largo tratto una luce dalle membra immortali della Dea rifulgeva; le bionde chiome le ricoprivano gli omeri"; Il. V 500: "come sulle aie sacre il vento solleva la pula, mentre gli uomini vagliano il grano, quando la bionda Demetra separa al soffio dei venti il grano e la pula, che biancheggia ammucchiata." Notevole che l'aggettivo si usi anche per il pane, "ἄρτοι ξ." Sen.1.9 ; per le libagioni di miele "ξανθῶν σπονδὰς μελιτῶν " in Emp. 128.7; Sim. 47; dell'olivo,"ἐλαία" Esch. Pers. 617 ; del vino,"ξ. Ἀφροδισία λάταξ" S.Fr.277. Epiteto corrispondente in "Flava Ceres", Virg. Georg. 1.96; Ov. Am. 3.10.3; Tib. El. 1.1 15; Claud. De Raptu I 138)

- **Ξανθοκόμος**

"Dai capelli biondi" (N. Dion. XI 395, nella vicenda del mito di Calamo e Carpo: "Deò non avrebbe abbracciato con mani ricolme di frutti Iasione legandosi a lui, né Selene Endimione; ma quel giovane (Carpo=Frutto) per la sua eccezionale bellezza sarebbe stato l'unico sposo nel letto delle due Dee, nella fertile alcova della bionda Deò e condividendo il talamo della gelosa Mene.")

- **Ξανθοφυὴς**

“Bionda di natura” (N. Dion. VI 113 “la bionda Deò conduce in questo terribile carro (di “dragoni”) la figlia, nascosta da una scura fascia di nuvole.”)

- **Ξιφηφόρος**

“Portatrice di spada” (Lycophr. 153 – epiteto che abbiamo già incontrato, in quanto ricorre in una pentade di epiclesi: Ἐνναία Ἐρκύνν' Ἐρινὺς Θουρία Ξιφηφόρος. In questo caso, si tratta della 'Dea in armi': 'Portatrice di spada a forma di falce' – venerata in Beozia, poiché “ἐν τῇ Βοιωτίᾳ ἵδρυται Δημήτηρ ξίφος ἔχουσα” (schol. ad loc.). Ξίφος è anche il potere di vita e di morte, jus gladii (Phil. 182) Inoltre, nelle Baccanti (992 e ss.), è 'spada in mano' che la “giustizia manifesta” (ἴτω δίκα φανερός, ἴτω ξιφηφόρος) deve esigere la somma penalità da Penteo, “τὸν ἄθεον ἄνομον ἄδικον”. Notare che ξίφος è anche il giaggiolo ossia un particolare genere di iris, Theoph. HP. 7.13.1.)

- **Ὀλβιοδῶτις**

“Dispensatrice di felicità” (OH 40.2 – ὄλβος significa in generale 'beni, felicità, ricchezze, prosperità', ma soprattutto in relazione ai beni materiali – infatti, la “dolce ricchezza che dà felicità” OH 68.9). Kourotrophos insieme a 'datrice di felicità' è anche doppio epiteto di Eirene: “annuisci al desiderio di Cipride e alle feste di Lieo mutando la forza delle armi nelle opere di Deò, reclamando la Pace che nutre i giovani, che dà felicità” Inno Orfico ad Ares – lo stesso si ritrova nelle Baccanti (420 e ss.): Dioniso ama la Pace “che dà ricchezza, Dea che alleva i fanciulli”. 'Olbiodota' è anche Apollo (OH 34.2): “Menfita, splendidamente onorato, invocato con il grido (ἰήιε), datore di felicità”; “ed Ino Leucotea e Palemone che rende felici” (Prologo 35); 'Olbodotin' è la Madre degli Dei: “Tu sei detta Hestia; Te chiamano datrice di felicità” (OH 27.9), e 'Olbodoteirai' sono le Grazie: “venite, datrici di felicità, sempre favorevoli agli iniziati.” OH 60.7)

- **Ὀλυμπία**

“Olimpia” (“Canto la Madre di Ploutos, Demetra Olimpia, nella Stagione portatrice di ghirlanda, e di Te, Persefone, figlia di Zeus: saluti ad entrambe! Conservate bene la città.” Schol. 3, PLG III4 p. 644 Bergk.)

- **Ὁμαρία**

*(**[Ὁ]μαρί[α]** IG, XII, 9, 1172 Eubea. Questo epiteto non compare mai altrove per Demetra. E' testimoniato invece per Zeus in quanto protettore della Lega Achea e per Atena: compare infatti in un documento di alleanza tra la Lega Achea e la città arcade di Orcomeno (Syll.^{3,} 490), in cui i contraenti giurano in nome di Zeus Ὁμάριος, di Atena Ὁμαρία e di Afrodite, quest'ultima in quanto protettrice della città arcade. Che l'epiclesi fosse comune ad entrambe queste divinità è affermato peraltro anche in Steph. Byz. s. v. Ὁμάριον che, risalendo a Teopompo (FGrHist.. 115 F37), la ricollega ad una città della Tessaglia, sede di un culto di Zeus Ὁμάριος e di Atena Ὁμαρία. Da Polibio (II, 38-39) sappiamo ancora che lo Zeus Ὁμάριος fu posto a protettore della Lega Achea dell'Italia meridionale. È possibile quindi concludere che la Demetra Ὁμαρία dell' epigrafe vada considerata come una Demetra protettrice dell'assemblea, con forti ascendenze di età micenea.)*

- **Ὁμολωία**

"Amante/Fautrice della concordia" (importante notare che a Tebe ed in Tessaglia esiste uno Zeus Ὁμολώιος, assieme ad una Demetra Ὁμολωία ed Atena Ὁμολωΐς: l'epiclesi è molto diffusa in Beozia (cf. la 'Porta Omoloide' di Tebe, Esch. Theb. 570) ed in genere in tutto il mondo eolico, e dà luogo a nomi di mesi e a nomi teofori. Questo Zeus Ὁμολώιος si è creduto di poterlo interpretare come lo Zeus di un'assemblea concorde (cf. Schachter 1981 s.v. Zeus. Breglia Pulci Doria. Aspetti del culto di Demetra in Beozia: Demetra Ὁμολωία e le divinità a lei legate, comunicazione pres. al Colloquio di Lyon: La Béotie antique. Maggio 1983)

- **Ὄμπνια**

"Feconda/abbondante = Alma Ceres" (N. Dion. XI 213: "quando Bromio è addolorato, la feconda Deò piange con lui." Inoltre, ὄμπνιος "dei frutti della terra, cereale", καρπός, Moschio Trag. 6.10, Eratosth. 16.17; "στάχυς" Ap. R. 4.989, Lyc.621; ἔργον agricoltura, Call. Fr.183; "ὄμπνια . . Δήμητρος . . δῶρα" Orph. Fr. 280. Significa anche 'nutriente, fecondo, copioso, abbondante', Philet. ap. Sch. A.R.4.989. Epiteto di Demetra: "Ὄμπνια, Ὀ. θεσμοφόρος" Call. Aet. Oxy.2079.10; cf. Hsch. e Phot. s.v. ὄμπνιος λειμών: "il grano ed i frutti demetriaci, da cui chiamano Demetra Ompnia." ὄμπνη: "nutrimento, felicità" τροφή, εὐδαιμονία (Hsch. s.v.). "Demetra Ompnia, essendo causa del vivere e del respirare" (Eust, 1012.4; Suda s.v.Ὄμπνιος)

ὄμπναι: focacce di farina con miele, offerta specifica a questa forma della Dea (Call. fr. 658, 681; Schol. Nic. Alex. 450; Hesych. s.v. ὄμπαι; Suda, s.v. ὄμπνιος; Bekker, Anecd.G raec.I, p. 287; Schol. Lykophron 621)

- **Ὀρεία**

"Montana" (identificata con la Madre degli Dei – cf. Arist. Ucc. 746: "a Pan sacre melodie sciolgo ed all'augusta madre montana danze"; "un tempo con piedi veloci la montana Madre degli Dei si slanciò attraverso la valle boscosa, e le correnti dei fiumi e le onde del mare profondamente risuonante, desiderando la sua perduta figlia, il cui nome non può essere pronunciato." Eur. Hel. 1301 e ss.)

- **Παιδοφίλη**

"Amante dei bambini" (OH 40.13: "dalla bella prole, amante dei bambini, augusta, fanciulla che nutri i fanciulli" - cf. Kourotrophos)

- **Παλαιή**

"Antica" (Kaibel ep. 1046, 5 sq. "Dee Celesti, Deò la giovane (Faustina) e Deò l'antica.")

- **Παμμήτειρα**

"Madre di tutto" (OH. 40.1 "Deò Dea madre di tutto, Daimon dai molti nomi" - identico epiteto della Natura: "Natura, Dea madre di tutto, madre dalle molte risorse" OH. 10.1. Epiteto che caratterizza la serie delle Madri e delle Dee feconde - "la progenitrice e radice prima di ogni generazione ... la sacra natura del Tutto" Luc. Am. 19 – di Selene (Hymn. mag.18.33), di Afrodite (Hymn mag. 22.2), Gaia (HH 30.1, Rhea (Arg. Orph. 547) e Notte (AP V 165.1)

- **Παμμήτωρ**

"Madre di ogni vita" (N. Dion. XIX 81: "canta un inno della sua patria: come nella divina Atene Celeo diede ospitalità a Deò, madre di ogni vita, insieme al figlio Trittolemo e all'anziana

Metaneira")

- **Παμπανώ**

Pampano ("Colei che dona a tutti gli animali il loro nutrimento" - Culto a Policoro, Heraklea: Demetra Pampano, Kore ed Agathe Tyche – Hsch. s.v. Demeter en Herakleia, http://discovery.ucl.ac.uk/1317638/2/263732_vol2.pdf p. 230)

- **Παναχαιά**

"Panachea" (ad Aigion: "c'è un santuario di Kore, figlia di Demetra, ed uno di Zeus Homagyrios. Qui vi sono immagini di Zeus, Afrodite ed Atena. L'epiteto 'Colui che riunisce' fu dato a Zeus perché in questo luogo Agamennone riunì gli uomini più eminenti dell'Ellade, perché potessero consultarsi su come condurre una guerra contro il regno di Priamo ... insieme a Zeus Homagyrios c'è anche un santuario di Demetra Panachea (τῷ Ὁμαγυρίῳ Διὶ Παναχαιᾶς ἐστι Δήμητρος) ... essi hanno anche un'immagine di Soteria." Paus. VII 24.3)

- **Παντελίη**

"Che tutto compie/tutto può" (epiteto di Demetra ad Epidauro, insieme a Kore e Bacco. Dedica votiva, Eph. Arch. 1893 p. 102)

- **Παντοδότειρα**

"Tutto doni" (OH 40.3 - "Dea che doni la ricchezza, nutri le spighe, tutto doni" - lo stesso epiteto è assegnato alle Moire: "che tutto donate, togliete, necessità per i mortali" OH 59.18)

- **Πελασγίς**

"Pelasgica" (Paus. II 22.1: "il tempio di Hera Anthea è sulla destra rispetto al santuario di Latona, e di fronte ad esso vi è un sepolcro di donne. Esse furono uccise in una battaglia contro gli Argivi sotto il comando di Perseo, essendo giunte dalle isole Egee per aiutare Dioniso durante la guerra; per la quale ragione esse sono dette Haliae. Di fronte al sepolcro vi è un santuario di

Demetra chiamata Pelasgica (Δήμητρός ἐστιν ἱερὸν ἐπίκλησιν Πελασγίδος), da Pelasgo, figlio di Triopas, il suo fondatore, e non lontano dal santuario vi è la tomba di Pelasgo.")

- **Περικαλλής**

"Bellissima" (Arist. Thesm. 282)

- **Πλουτοδότειρα**

"Datrice di ricchezza" (OH 40.3; Diod. I.12.4: "Riguardo alla Terra, considerando che è come un ricettacolo degli esseri creati, essi la chiamarono 'madre'. Anche gli Elleni in modo simile la chiamano Demetra, avendo subito il vocabolo una leggera alterazione nel corso del tempo, perché una volta la si chiamava 'Terra Madre' (γῆν μητέρα), come testimonia anche Orfeo: γῆ μήτηρ πάντων, Δημήτηρ πλουτοδότειρα – Terra, madre di tutte le cose, Demetra datrice di ricchezza." Non per nulla, è anche epiteto di Iside in Creta (SEG 28:737)

- **Πολυβότειρα**

"Feconda, nutrice di molti" (epiteto anche della Terra, Il. III.89)

- **Πολύκαρπος**

"Dai molti frutti" (Anth. app. ep. IV 45.1 Cougny – e ***Πολύσταχυ****, "dalle molte spighe")*

- **Πολυπότνια**

"La molto venerata/venerabilissima" (ricorre nei due Inni dei Teologi, in Omero (211) quando Metaneira offre il kykeon alla Dea: "la donna preparò il ciceone, e lo porse alla Dea come Ella aveva ordinato: Deò, la molto venerata, lo accettò in funzione del rito"; e nell'Inno di Orfeo (40.16): "unigenita, Dea dalla molta prole, venerabilissima per i mortali." Significativamente, lo stesso epiteto viene impiegato nelle Argonautiche (I 1125) per designare la Madre degli Dei: affinché cessino le tempeste, Giasone deve "propiziare la Madre di tutti gli Dei beati presso il Suo bel trono, e l'infuriare delle tempeste cesserà ... poiché, grazie al Suo potere, i venti ed il mare e tutta la terra e il nevoso seggio dell'Olimpo sono resi completi; e a Lei, quando dai monti ascende

al grande Cielo, Zeus stesso, il figlio di Crono, offre il seggio. In simile modo, anche il resto di tutti gli Immortali beati rispetta e venera la Dea tremenda". Sulla montagna "vi era un possente ceppo di una vigna che cresceva nella foresta, un albero assai antico; questo essi tagliarono, per ricavarvi la sacra immagine della Dea montana; Argo lo lavorò con arte ed essi lo installarono su quell'aspra collina sotto un rifugio di alte quercie, che fra tutti gli alberi hanno le radici più profonde. Accanto ad esso innalzarono un altare di piccole pietre, ed inghirlandarono le loro tempie con foglie di quercia e si apprestarono al sacrificio invocando la Madre Dindymia, venerabilissima, che dimora in Frigia (μητέρα Δινδυμίην πολυπότνιαν ἀγκαλέοντες, ἐνναέτιν Φρυγίης) ... quindi essi celebrarono un banchetto in onore della Dea del monte delle Orse, cantando le lodi di Rhea venerabilissima (μέλποντες Ῥείην πολυπότνιαν)"

- **Πολύσωρος**

"Ricca in cumuli di grano" (AP6.258 (Adaeus)

- **Πολύτεκνος**

"Dalla molta prole/feconda" (OH 40.16 – cf. Μάτηρ / Μήτηρ. A conferma delle precedenti analisi teologiche, questo è anche un epiteto di Teti – al coro delle Oceanine: "voi figlie di Teti feconda e di colui che tutta la terra con instancabile corrente circonda, figlie del padre Oceano" (Esch. Prom. 137 – su Oceano e Teti, cf. 'Commento al Timeo – Natura di Oceano e Teti') – e dei Fiumi: "i fiumi che per questa terra versano dolce liquore, fecondi con fertili correnti, che siano miele per questo suolo." (Esch. Suppl. 1027)

- **Πολυτίμητος**

"Altamente onorata" (le Due Dee – Arist. Thesm. 594. Si tratta di un epiteto frequentemente impiegato per rivolgersi alle divinità, ad esempio: Ἀφροδίτη [Parm.]20; "ὦ Ζεῦ πολυτίμητ'" Pherecr.73; "ὦ πολυτίμηθ' Ἡράκλεις" Arist. Ach. 807; "ὦ π. θεοί" Id. V. 1001)

- **Πολύτροφος**

"Che dà nutrimento ed abbondanza" (Call. Inno 2 - "Δάματερ μέγα χαῖρε πολύτροφε πουλυμέδιμνε": saluto rituale delle donne quando "giunge il kalathos")

- **Πολυφόρβη**

“Nutrice di molti” (Es. Theog. 912: “Zeus entrò poi nel letto di Demetra nutrice di molti, che gli generò Persefone dalle bianche braccia, la quale Aidoneo rapì a sua madre” schol. ad loc. “Demetra pone la vitalità, τὸ ζωτικὸν, nei semi; 'nutrice di molti', dal fatto che 'pherbein', cioè nutrire (nutrire, alimentare, conservare) … 'la quale Aidoneo': dice questo a proposito della marcescenza dei semi, perché qualora sotto essi non muoiano, sopra non si genera alcun vivente.”)

- **Πολυώνυμος [δαῖμον]**

“Daimon dai molti nomi” (OH. 40.1 – nello stesso modo è invocata Prothyraia (OH 2.1), così Pan (OH. 11.10) ed Adone (OH. 56.1), etc; in realtà, l'avere molti nomi è un tratto comune di tutte le divinità, il che mette in luce la molteplicità delle serie divine che si dipartono da ogni singola Monade (ad esempio, Proclo stesso, nel commento all'Alcibiade (31, 9-22), dice: “dopo il primo ed unico principio di Amore, e dopo la tripartita essenza perfezionata che da lì si diparte, questa serie (di Eros) si diffonde attraverso tutto il nostro cosmo dove è divisa in molte forme di amore.”). Vi sono poi, di conseguenza, due altre spiegazioni per la 'poluonomia': una divinità assume nomi diversi a seconda di tutti gli eventi che inaugura (Ps. Ar. De mundo 7.401), e siccome la conoscenza umana è limitata, si usa questo epiteto per evitare omissioni; inoltre, come spiega il Teologo Orfeo (in Macr. Sat. I 18.12): “che ora chiamano Phanes e Dioniso, signore Eubuleo ed Antauge dallo sguardo splendente; gli uomini sulla terra lo chiamano chi in un modo e chi in un altro. Per primo venne alla luce e fu chiamato Dioniso, perché si muove volgendosi nel grande Olimpo senza limiti; ma, mutato d'aspetto, assunse un nome, ed aveva nomi di ogni sorta, come richiedeva il mutare del tempo.”

Lovers and Supporters of Eleusis – ΕΛΕΥΣΙΝΙΑΚΗ ΑΣΠΙΔΑ

Ὀγδόη Φθίνοντος, Metageitnion, III Anno della 698° Olimpiade